EUROPA ORIENTALIS 9 (1990)

SU ION BARBU. PER GIUNGERE ALL'ERMETISMO

ALDO CUNEO

Scopo del nostro lavoro è dimostrare la permanenza di elementi morfologico-lessicali della prima produzione di Barbu nella tessitura ermetica organizzata poi in *Joc secund*. Distingueremo i vari campi nozionali quantitativamente e qualitativamente più rappresentativi.

Come si è ricordato in altre occasioni (Barbu 1983, 1989), Ion Barbu inizia a comporre versi già adolescente, che gli vengono pubblicati su alcune riviste letterarie dei primi decenni del secolo. Il gusto lirico delle poesie di questo periodo (compreso all'incirca tra il '17 e il '21) si caratterizza per dei tratti fortementi "classici": tipiche immagini geologico-parnassiane spiccano in sonetti di regolare schema metrico (sotto certi aspetti, per la sonorità, la musicalità, l'emotività o certe cadenze del verso, potremmo scorgere nel primo Barbu anche spunti simbolisti). Ma siamo ben lontani dal voler "definire" un poeta che, unico esempio nel suo Paese, giunge a una forma ermetica intrisa, appunto, da modelli e forme ancora "classicheggianti". D'altronde sarebbe inutile; come il fornire "liste" esaustive (ve ne sarebbero). Solo raffronti vogliamo dare, che aiutino a comprendere un po' il cammino lirico di un poeta-matematico.

Esistono in Barbu delle "costanti" che non vengono quasi mai accantonate: la descrizione primordiale e paesaggistica del mondo, degli astri, della natura, dei fenomeni meteorologici, dell'ambiente circostante; dall'osservazione "geologica" all'esposizione "mitologica" (o con immagini "antiche") arricchita da termini rari o arcaici che si affiancano talora a dialettalismi o neologismi innovativi. Una notevole ricchezza d'immagini figurate, di anafore, di anastrofi, chiasmi,

enjambements e allitterazioni, artifici voluti? che non riuscirebbero comunque a nascondere la spontaneità con la quale Barbu ha "buttato giù" dei versi anche "de circumstanţă" dedicati ad amici, colleghi o conoscenti.

Come punto essenziale di orientamento abbiamo parlato all'inizio di "campi nozionali": questi sono generalmente definiti da sostantivi, aggettivi e verbi; talvolta sono parole appartenenti alla stessa famiglia (come *adînc*, *adîncime*, *a adînci*).

Esaminiamo il primo componimento di *Joc secund*, il cui incipit *Din ceas, dedus...* titola la indubbia più definitoria lirica ermetica:

Din ceas, dedus adîncul acestei calme creste,
Intrată prin oglindă în mîntuit azur,
Tăind pe înecarea cirezilor agreste,
În grupurile apei, un joc secund, mai pur.

Nadir latent! Poetul ridică însumarea
De harfe resfirate ce-în sbor invers le pierzi
Şi cîntec istoveşte: ascuns, cum numai marea,
Meduzele cînd plimbă sub clopotele verzi.[1]

Dal tempo, dedotto il profondo di questa calma cresta,
Entrata per lo specchio nel redento azzurro,
Tagliando sull'annegamento delle mandrie agresti,
Nei gruppi dell'acqua, un gioco secondo, più puro.

Nadir latente! Il poeta eleva la somma
Di arpe disseminate che in volo inverso perdi,
Ed esaurisce il canto: di nascosto,[2] *come solo il mare,*
Quando fa vagare le meduse sotto le verdi campane.

Qui compare l'aggettivo (sostantivato) *adînc*, che è tra i più diffusi anche nelle liriche del primo periodo: *adînc* come profondità geologica che definisce il mare, palese solo nella strofa successiva, reso evidente dalla colorazione di *azur*; altro colore, *verde*, riferito qui alla natura-animale. Compenetrazione del regno animale-vegetale è la tipica figura costruita al verso 3 *mandrie agresti*. Mentre la notazione astronomico-geografica del paesaggio è *Nadir latent* (tipico il costrutto sostantivo più aggettivo), quella matematica *ridică însumarea* "eleva la

[1] Il testo che seguiamo è quello dell'edizione Vulpescu 1970. Le traduzioni sono nostre.

[2] Riguardo a questo verso consideriamo definitiva l'interpretazione (di certo ancor più letterale) rispetto alla precedente su *Almanacco dello Specchio*.

somma" e *grupurile* (i gruppi) precedente. L'immagine sonora è resa da *harfe* e *cîntec* (inarticolati). Infine due sostantivi della prima strofa: *ceas* testimonia la ricorrente presenza della nozione-tempo, mentre *apă/mare* è il diffuso comune elemento geologico-paesaggistico che Barbu sceglie a più riprese. Con questi righi sommariamente esemplificativi, abbiamo voluto introdurre i "campi nozionali".

Principalmente nella poesia barbiana se ne distinguono tre: [A] Materia, [B] Natura, [C] Tempo. È chiaro che occorrerebbe suddividere ancora in sottogruppi, ma per evitare altre frammentazioni distingueremo solo poche sezioni. Per il punto [A] si evidenziano i due filoni: 1. Geologico-paesaggistico, 2. Classico-mitologico (e religioso).

[A.1] È la caratteristica saliente della prima produzione di Barbu: il poeta illustra la forza che prorompe dagli elementi e (un po' meno) la meraviglia imponente del cosmo.

Troviamo *fier* (ferro), *argint* (argento), che sono i più frequenti; *aur* (e *aur verde*, oro); poi *aramă* (rame), *plumb* (piombo), *sulf* (zolfo), *bronz* (bronzo), *beril* (berillio); così *cremene* e *silex* (silice), *oțel* (acciaio); pietre e rocce (*pietri*, *roci*, col sinonimo *stînci*) quali *hiacint*, *opal*, *diamant*, *perlă*, *cristal*, *bazalt*, *granit*, *gresie*, *calcar* (giacinto, opale, diamante, perla, cristallo, basalto, granito, arenaria, calcare). Terminologia arricchita pure, come si vede in altri esempi, da quella che è una caratteristica poetica di Barbu, la sinonimia: *argilă/ cretă/ humă/lut/nămol/noroi/tină* (fango), *cenușă/funingine/scrum/zgură* (cenere), *pîclă/negură/fum* (nebbia, caligine).

Termine significativamente ricorrente è *abur* (vapore), già in *Lava* (con anafora), in *Măcel*, dove si tratta di vapori piuttosto metallici e polverosi che acquosi, e in *Driada*, in cui il vapore (lattiginoso) allude alla nebbia che si addensa pesantemente[3]:

Sub aburii roșiateci, sub aburii de fier (Lava)
Sotto i vapori rossastri, sotto i ferrigni vapori;

S-au frămîntat oțeluri cu așchii de șindrilă,
Și lupta geme încă prin aburii lăsați (Măcel)
Si sono impastati acciai con schegge d'asse,
E la lotta ancora geme per i vapori lasciati;

Un strat lăptos de aburi mai stăruie pe zare... (Driada)

[3] Per il verbo *a aburi* vedi in *Ixion*: Și aburea prin cupe belșug de ambrozie "Ed esalava da coppe dovizia di ambrosia".

Uno strato di lattei vapori permane ancora all'orizzonte...

Abur appare in seguito anche in poesie ermetiche come *Ritmuri pentru nunţile necesare*:

Abur verde să ne dea,
Din căldări de mări lactee
Ci dia un verde vapore
Da caldaie di mari lattei;

un vapore acquoso, quindi, ma piuttosto stellare. In *Riga Crypto şi lapona Enigel* appare l'aggettivo *aburit*, in senso figurato e in similitudine:

Menestrel trist, mai aburit
Ca vinul vechi ciocnit la nuntă
Triste menestrello, più offuscato
Del vino vecchio libato alle nozze.

Ancora, in *Suflet petrecut*, in una locuzione poetica:

Scăzută zării blîndă e ţara minerală.
Inel şi munte, iarbă de abur înzeuat.
Rimpicciolita all'orizzonte soave è la terra minerale.
Anello e monte, erba di vapore squamoso.

Nei componimenti ermetici compare in seguito il sostantivo *var* (calce) e l'aggettivo *văruit* (imbiancato). Questo termine ha di certo un valore molto particolare, legato al contesto astratto, e quasi sbiancante (nientemeno vi si affianca spesso l'attributo *alb* "bianco")[4] deli versi. Talora *var* descrive una forma più che una tinta:

Dar capetele noastre, dacă sînt,
Ovaluri stau, de var, ca a greşală.
Ma i nostri capi, se tali sono,
Stanno ovali, di calce, come un errore (Grup)

O veacul legiuise militar

[4] E si veda così *calcar* in una poesia del primo periodo, come *Dezrobire*: Granitul ca şi albul calcar, arid şi sec, / S-or sfărîma în hîrburi de dîrza încleştare! "Il granito, come il bianco calcare, arido e secco, / Andranno in briciole per la tenace stretta!" Si osservi inoltre l'immagine resa in *Selim* dal similare sostantivo *tibişir* ("gesso", regionalismo arcaico, dal turco *tebeşir*), dove la rappresentazione 'pallidovelata' si evidenzia con *lună*: "Mîni de lună presară tibişir" (Mani di luna cospargono gesso).

În litere ca turnul ţuguiate!
Urzite căi, neverosimil var.
Oh, il secolo aveva legiferato militarmente
A caratteri appuntiti come torre!
Strade ordite, calce inverosimile (Desen pentru cort)

Dar viul ou, la vîrf cu plod,
Făcut e să-l privim la soare!
Cum lumea veche, în cleştar,
Înoată în subţire var.
Ma il vivo uovo, con il germe sulla punta,
È fatto perché lo si guardi al sole!
Come il vecchio mondo nel cristallo,
Nuota in una sottile calce. (Ou dogmatic)

Din şetrele mari
Apari:
O cal de val
Peste cavală
Cu varul deasupra-în spirală!
Da grandi accampamenti
Spunti:
Un cavallone
Su di una cavalla
Con la calce sopra, a spirale! (Uvedenrode)

Altrove *var* indica la tonalità, come in *Legendă* e in *Isarlîk:*

Scris, rîul trece-în mai-albastru
Şi varurile zilei scad
Scritto, il fiume passa a un più azzurro
E le calci del giorno tramontano (Legendă)

Isarlîk, inima mea,
Dată-în alb, ca o raia
Într-o zi cu var şi ciumă
Isarlîk, cuore mio,
Fatta di bianco, come una fortezza turca
In una giornata di calce e peste (Isarlîk)

mentre in *Oul dogmatic* sembra reso sostanza liquefatta:

Cum lumea veche, în cleştar
Înoată în subţire var,
Nevinovatul, noul ou
Come il vecchio mondo, nel cristallo,
Nuota in calce sottile,

L'innocente, il nuovo uovo.

Var ha un valido antecedente nelle prime liriche di Barbu,[5] nell'aggettivo *văros* "calcinoso, calcareo" presente in *Măcel*, dove la descrizione si amplia in una, seppura scarna, notazione paesaggistica:

Am ascultat o noapte şi-o zi, pe vînt adus,
Roitul săgetării cu zbîrnîiri de fus,
De-acolo, din cîmpia văroasă şi aridă.

Si è ascoltato, per una notte e un giorno, portato da un vento,
Il sibilo sfrecciante con ronzio di fuso,
Da là, dalla pianura arida[6] *e calcarea.*

Proprio in questo senso, la già ricca tessitura presente nelle prime poesie dei periodici tende a mantenersi anche nella produzione successiva ermetica. Strettamente collegato questo punto al campo nozionale della natura (vedi oltre), termini come *mare* (mare), *munte* (monte), *vale* (valle), *plai* (pianoro), *rîu* (fiume), sono disseminati un po' ovunque.

[A.2] Un'impronta tipica dei primi componimenti di Barbu, che prosegue moderatamente anche dopo, è quella che caratterizza il filone storico-classico-mitologico. Abbondanti sono toponimi e nomi di di-vinità, sostantivi propri e comuni, altri indicanti popoli o siti geografici o cose legate al passato. Prevale il classico antico: Crotone e Sparta (in *Pytagora*), Maratona (*Hierofantul*), Salamina (ib.), Gea e Astarte (*Cînd va veni declinul*), Demetra (*Hierofantul*), Brimo e Brimo s (*Dionisiacă*), Erebo (*Regresiv*) Cibele (*Panteism*), Issione (*Ixion*), Nefele (ib.), Eumolpide (*Pentru marile Eleusinii*), Menade (*Dionisiacă*), Ellade (ib.), Persiani (*Hierofantul*), Lete (*Dezrobire*), Ofir (*Banchizele*), dedalo (*Nietszche*), tempio (*Hierofantul*). Alcuni hanno anche un vago sapore esotico: Calichor (*Pentru marile Eleusinii*) o Kohinor (*Cucerire*). Fra la terminologia più storica che mitologica incontriamo, in *Luntrea*, Lohengrin:

Îndurerat, nesigur şi silnic Lohengrin...
Afflitto, incerto e forzato Lohengrin...

---

[5] Pure in *După melci* appare nelle espressioni "zid de var" (muro di calce) e "oblon de var" (scuro, imposta di calce).

[6] A proposito di *arid* in questo contesto, vedi la nota precedente.

E qui passiamo dal mondo schiettamente classico a quello medievale che permane nelle poesie ermetiche. Non rari sono termini come *castel* e *burg* (ambedue sinonimi e neologismi; cfr. *cetate* "castello", *Umanizare*), *palat* (palazzo, *Înfrîngere*), *oştire* (esercito, *ib.*), *herald* e *crainic*, sinonimi, di cui il primo neologismo "araldo, messaggero", *ib.*), *hlamidă* (manto regale, *ib.*), *toiag* (scettro, *Gest*, in senso figurato), *cunună* (corona, *Hierofantul*), *hermină* (ermellino del manto regale, *ib.*), *odor* (gioiello, tesoro, *ib.*), *cetate* e *regat* (cittadella, fortezza, regno, *Dezrobire*); e così *tiară* (tiara, *Ţi-am împletit*) e *sceptru* (scettro, sin. di *toiag*, *Nastratin Hogea la Isarlîk*, in una raffigurazione "attenuata": sceptrul de pai de fir marunt "scettro di paglia in filo sottile").

La terminologia mitologica assume nell'ermetismo di Barbu connotazioni astronomico-astrologiche (o matematico-scientifiche, come l'Olimpo di *Uvedenrode*): *An al Geei* "Anno di Gea", *Ritmuri pentru nunţile necesare*:

Veneră
Inimă
În undire minimă

Venere
Cuore
In oscillamento minimo (ib.)

Uite, ia a treia cheie,
Vîr-o-în broasca - Astartee! -
Şi întoarce-o de un grad

Guarda, prendi la terza chiave,
Introducila nella serratura, Astarte!
E girala di un grado (ib.)

Sumbrul rac al lui Marte,

Il cupo cancro di Marte (Paznicii)

Mire, văzut ca femeea,
Cu părul săpat în volute,
De Mercur cumpănit, nu de Geea

Sposo, visto come donna,
Dai capelli scolpiti in volute,
Ponderato da Mercurio, non da Gea (Aura)

D'altronde troviamo già in una poesia dei periodici, *Cînd va veni declinul*:

Din negura[7]-Andromedii la sorii din Centaur,
Dalla nebulosa d'Andromeda ai soli del Centauro.

La rappresentazione antica più che classica non è solo descrittiva, ma raffigurata in immagini poetiche più astratte:

Atlanticei sunt robul vibrat spre un mărgean,
încununat cu alge, clădit din praf de stîncă,
Sono lo schiavo dell'Atlantico vibrato verso un corallo,
Incoronato d'alghe, edificato con polvere di roccia (Înecatul)

Steme nicăiri în fîlfîit,
Bîntuie, cînd soarelui voit
Arcuit pajurile căţări
Stemmi in nessun luogo svolazzanti,
Imperversano, quando al sole volutamente
Inerpichi le maestose aquile inarcate (Secol)

Inima călărilor - spuziţi
De dreaptă ziua-aceasta suitoare.
Ei vor sălta, în drum cu Novalis,
Prin Şvabii verzi, ţipate în castele.
Il cuore dei cavalieri - appestate
Questo limpido giorno che sale.
Essi solleveranno, in strada con Novalis,
Con pallidi Svevi, strida nei castelli (Desen pentru cort)

Numisem nunţii[8] noastre un burg,
... Vechi burg de-amurg, în ţara şvaba.
Scări, unghiuri, porţi! ... Verzi investiri...
Avevo chiamato alle nostre nozze un borgo[9]
... Borgo antico da tramonto, in terra sveva.
Scale, cantonate, porte...
Verdi investiture... (Pararel romantic).

Similmente, sempre nelle liriche ermetiche di Barbu, continua quel gusto per l'esotico (che appare più marcato nella produzione a carattere folclorico-balcanico):

Şi uşuratul hoge, mereu soitaru,

---

[7] Letteralmente "nebbia".

[8] Tipico tema della poesia barbiana, quello delle nozze, inteso come impulso verso l'unione; nelle prime composizioni incontriamo anche il termine *înfrăţire* (affratellamento) o il verbo *a înfrăţi* (di cui è l'infinito breve).

[9] Altro senso preferibile all'interpretazione "castello".

Încheie-acum Bosforul cel limpede-în sicriu
E l'alleggerito hoge[10], *sempre buffone di corte,*
Chiude ora il limpido Bosfore nella bara (Nastratin Hogea la Isarlîk);

La vreo Dunăre turcească,
Pe şes veşted, cu tutun,
La mijloc de Rău şi Bun
Presso un certo Danubio turco,
Su una scura distesa, di tabacco,
A metà tra Male e Bene (Isarlîk);

così altrove:

Domneşte pe calul de şah,
La Moscova verde de-o mie
De turle
Domina il cavallo degli scacchi,
Nella verde Mosca dai mille
Campanili (Edict);

Pendulul apei calme, generale,
Sub sticlă sta, în Ţările de Jos
Il pendolo dell'acqua calma, generale,
Stava sotto vetro, nei Paesi Bassi (Margini de seară)

Ca Islande caste, norii
În dorită, harta orii[11]
Come caste Islande, le nubi
Nella desiderata carta dell'ora (Orbite)

Pătrată Spanie pe-o hartă,
Quadrata Spagna su di una carta (Falduri)

È da notare infine la costante raffigurazione biblico-religiosa nella poetica barbiana; già in *Arca*:

... Am construit o Arcă
Informă nălucire de biblic corăbier...
Spre care ţărm, Stăpîne, spre care Ararat
... Iar Arca te-aşteaptă, Jehová.
... Ho costruito un'Arca
Informe apparizione di biblico navigatore...
Verso quale lido, Padrone, verso quale Ararat...

---

[10] Prete, maestro musulmano.

[11] Variante della forma *orei* del dativo-genitivo, per rima.

... e l'Arca ti aspetta, o Geova,

mentre in *Timbru*:

... Lauda grădinii de îngeri, cînd răsare
Din coasta bărbătească al Evei trunchi de fum
La lode del giardino di angeli, quando spunta
Dalla costola maschile il torso di fumo d'Eva.

E in altre liriche ermetiche:

Munţii-în Spirit, lucruri într-un Pod albastru;
Raiuri divulgate! Îngeri trimeşi
Fulgeră Sodomei fructul de măceş
I monti in Spirito, cose in un Soffitto azzurro.
Paradisi divulgati! Gli angeli mandati
A Sodoma fan lampeggiare il frutto di rosa canina (Poartă)

În văile Ierusalimului, la unul,
Păios de raze,[12] pămîntiu la piele:
Un spic de-argint, în stînga lui, Crăciunul,
Rusalii ard în dreapta-i cu inele.
Nelle valli di Gerusalemme, ad uno,
Raggi paglierini, pelle terrea:
Una spiga d'argento, alla sua sinistra il Natale,
La Pentecoste brucia alla sua destra con anelli (Lemn sfînt)

Vădita ţară, Galaad
La manifesta terra, Galaad (Legendă)

Rîul încuiat în cerul omogen,
Archaic Unt, din lăudată seară,
Scurs florilor, slujind în Betleem,
Cînd gărzile surpate înviară,
Fiume racchiuso nel cielo omogeneo,
Arcaico burro, di memorabile sera,
Colato ai fiori, officiante a Betlemme,
Quando le guardie stramazzate risuscitarono (Steaua imnului).

Una differenza sostanziale si caratterizza però nelle due correnti di Barbu. Nelle prime poesie v'è una manifestazione religiosa di tipo pagano:

---

[12] Sostantivo ricorrente nella lirica barbiana, raza denota una colorazione chiaro-luminosa, se non di spazio geometrico (in *Cîntec de ruşine*: "vin negri trei ... cu păr, raze de cărbune" Giungono tre neri ... dai capelli come raggi di carbone).

Voi coborî să caut, pierdută-într-un ungher,
Firida unde arde cu foc nestins Divinul
Scenderò a cercare, sperduta in un angolo,
La nicchia dove con fuoco perenne arde il Divino
(Cînd va veni declinul)

Tu vei ghici durerea zeiței pămîntene
Și plînsetul Fecioarei...
Îți vei purta tristețea, încet, pe Drumul Sacru.
Indovinerai il dolore della dea terrestre
E il pianto della Vergine...
Porterai la tua tristezza, lentamente, sulla Via Sacra
(Pentru marile Eleusinii).

I componimenti ermetici illustrano invece, con precisa terminologia ed eloquenti (seppure astratte) immagini, una religiosità intensamente cristiana. Aggiungiamo qui alcuni termini di questo lessico: *rugăciune* (preghiera, *Timbru*), *laudă* (lode, ib.), *îngeri* (angeli, *Timbru*, *Poartă*, *Legendă*), *azimă* (azzimo, *Statură*), *suflet* (anima, *Poartă*, *Aura*, *Mod*), *duh*[13] (Spirito, *Suflet petrecut*), *har* (Grazia divina, *Mod*), *tămîie* (incenso, *Lemn sfînt*), *icoană* (icona, ib.), *cherub* (cherubino, *Legendă*), *infern* (inferno, *Mod*), *maică* (suora, *Suflet petrecut*), *adormiți* (defunti, *Edict*), *mir* (olio santo, *Izbăvită ardere*), *Pasti* (Pasqua, *Oul dogmatic*), *Dumnezeu* (Dio, *Margini de scară*).

[B] NATURA. Secondo grande campo nozionale, ricollegabile al primo già visto, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto paesaggistico. Ma qui il tratto è più pittoresco che geologico. Vi distinguiamo i seguenti filoni: 1. Paesaggistica illustrativa; 2. Piante, animali, corpo umano; 3. Descrizione degli ambienti (denominazione dei colori e altri attributi).

[B.1] Tra i sostantivi e i concetti che indiscutibilmente risaltano in tutta la produzione di Barbu troviamo *mare*, *cer* (cielo), *nor* (nuvola), *apă* (acqua), *undă* (onda), *munte* (monte), *vale* (valle), *rîu* (fiume). *Mare* lo troviamo specificato anche col valore *ocean* sia in poesie dei periodici che nella fase ermetica. La forma *ocean* compare in *Umbra*:

---

[13] Più precisamente (in *Oul dogmatic*) incontriamo *Duhul Sfînt* e *Sfîntul Duh*, ambedue "Spirito Santo", mentre precedenteemente in Barbu duh ha valore meno legato al divino: "duhul verii necurat" (spirito immondo dell'estate, *Cîntec de rușine*).

Te uită, zările se împreună.
Un ocean, talazul tău cernit,
Guarda, gli orizzonti si avvicinano.
Un oceano, il tuo maroso abbrunito;

mentre in *Joc secund* Barbu sceglie la forma *ochian*, con la variante grafica del dittongo /ae/ tipica del poeta, (cfr. *Dicționarul limbii române* s.v. *ocean*[2]), che alcuni traducono con "cannocchiale" (*ochean*). D'altronde è ipotizzabile che il poeta opti per una soluzione ambivalente: da un lato intende "oceano" come zona ambientale, mentre nel subconscio rende l'impronta geometrico-spaziale di ciò che delimita e del mezzo che permette di interpretare (lo strumento ottico). Ma *ochian* lo si trova anche in un componimento dei periodici, *Selim*:

Văpăi de ape - ca
Ochiancle de limpezi, de mici: la fel de grele...
Fiamme d'acque, come
Oceani in limpidezza, piccoli: ugualmente pesanti...

E così, in un componimento del '47, *Protocol al unui club Mateiu Caragiale*:

— O! Scuipat de însăși tusea verde-a pumelor putride,
Cocoțat pe naufragii, nefiresc ca-într-un ochian.
— O, sputato dalla stessa verde tosse delle putride spume,
Accovacciato su naufragi, innaturale come un oceano.

Al termine *cer*, latino, si oppone l'arcaico sinonimo *slavă* (< a. sl. slava) che, tradotto da alcuni erroneamente con "gloria", ha il significato antico di "firmamento, volta celeste", per il quale compare pure il sinonimo (forse di mediazione balcanica) *boltă* (definito anche dalla locuzione *Pod albastru* "azzurro Soffitto", in *Poartă*). Questi ultimi (anche al plurale, *slăvi* e *bolți*), come del resto *cer*, sono assai diffusi nelle prime poesie; mentre nei componimenti ermetici si ha piuttosto *cer*:

Un glas din ceruri, cere ...
Una voce dai cieli chiede (Falduri);

mentre:

Nocturne bolți vor ninge din slăvi misterul lor
Notturne arcate lasceranno cadere, come neve dall'alto dei cieli, il loro mistero (Pentru marile Eleusinii)

Se a mestecase ceața din noi cu cea din slavă
La nostra nebbia s'era confusa con quella del cielo (În ceață...).

Solo raramente, si aggiunga, *slavă* può avere il senso di "gloria":

...Veți trece ape
Și munți pentru-a vă pierde în negrăite slăvi.
... Varcherete acque
E monti per perdervi in innominate glorie (Dionisiacă).

Opposizione anche della forma *nour*, arcaica e regionale, e *nor*; la prima è dei periodici:

Umeda perdea
De nouri
L'umida cortina
Di nubi (Copacul),

l'altra è presente un po' ovunque e nei sonetti ermetici:

Și nori ce nu știau s-ajungă
E nubi che non sapevano arrivare (Statură).

Per l'opposizione dei sinonimi *undă* (neologismo romanzo?) e *val* (< a.sl. valŭ), quest'ultimo pare invece prevalere anche in *Joc secund*, forse perchè voce sentita più autentica dell'altra; si veda ad esempio l'immagine figurata e allitterante di *Uvedenrode*:

O cal de val
Peste cavală ...[14]
Un cavallone
Su di una cavalla.

Come per *undă/val*, l'opposizione *rîu/fluviu* interessa un termine della lingua letteraria e un altro neologismo (pure neolatino): l'elemento, sentito come nuovo, prevale nelle prime liriche:

... Dar surde doruri, știu,
Îl mînă-încet spre fluviul obscur care-l aspiră
Ma taciti rimpianti, so bene,
Lo portano verso l'oscuro fiume che lo trae a sé (Luntrea);

[14] Si noti a questo proposito la sequenza *val/văl/văi/vale/valuri* (onda/velo/valli/-valle/onde) che trae in inganno alcuni traduttori, che ad esempio interpretano/confondono *văl* con *val*!

oppure nei componimenti di carattere folclorico-balcanico (e quindi sottolineatamente caricaturali):

Şi slujitori cu ochi rotunzi, ca de erete
Şi, azmuţit cîmpiei, un fluviu leşios.
Inservienti dagli occhi rotondi, come astori,
E, spinto alla pianura, un fiume insipido (Nastratin Hogea la Isarlîk).

[B.2] Per quanto riguarda la descrizione di piante, animali, ecc., termini di vario tipo s'incontrano nell'intera produzione di Barbu; alcuni termini rari (e alcuni neologismi) campeggiano nelle prime poesie (è il caso di *cnemidă*, in *Dezrobire*, latinismo, dal raro "cnemiscnemidis", "schiniere", qui in evidente senso metaforico). Un sostantivo che si mantiene anche in liriche ermetiche è *algă*, proprio perché legato all'importante nozione "mare"; si veda in *Driada* e *Înecatul*:

Un noduros mărgean
Încununat cu alge
Un nodoso corallo
Incoronato d'alghe

... Sunt robul vibrat spre un mărgean,
Încununat cu alge.
... Sono lo schiavo vibrato verso un corallo,
Incoronato d'alghe (Înecatul)

Si noti come questi due versi corrispondano quasi per intero nei due componimenti; così nella strofa successiva, dapprima Barbu descrive in *Driada*:

Un trunchi cu prăpădite crăci vechi ce stau să pice
Din care ramuri hîde — năpraznici şerpi lemnoşi —
Zbucnes, ca sus în baia albastră să despice
Limbi verzi, şuierătoare, prin dinţii veninoşi;
Un tronco con vecchi remi spezzati che stan per cadere,
da cui altri brutti rami — quasi orride serpi legnose —
Irrompono, per fendere sopra l'azzurra superficie
In verdi lingue, sibilanti, dai denti velenosi.

poi, nell'ermetico *Înecatul*:

Un trunchi cu prăpădite crăci vechi, ce stau să pice,
Din care alte ramuri, armate-în şerpi lemnoşi,
Bat apele, din baia albastră să despice
Limbi verzi, şuierătoare, prin dinţii veninoşi.
Un tronco con rovinati rami secchi, che stanno per cadere,

Da cui altri rami, armi di serpi legnose,
Battono le acque, per fendere l'azzurra superficie
In verdi lingue, sibilanti, dai denti velenosi.

Varianti, quindi, eccellenti (cfr. anche Papahagi 1983).

Come in vari casi, il senso originario di alcuni termini delle prime liriche è trasposto in immagini figurate nella fase ermetica; troviamo così *stuf* (canneto), *stufiş* (cespuglio) e l'aggettivo *stufos* (denso, fitto); ad esempio in *Umanizare*:

Sub un'pîlc de arbori stufoşi ...
Sotto tanti alberi frondosi,

e in *Falduri*:

Student stufos, Bostonian
Studente dai folti capelli, bostoniano.

Similmente, il comune *iarbă* "erba" appare in *Joc secund* in locuzioni figurate, talora analizzabili come sostantivo composto di vago senso astratto: è il caso di *iarbă de mare*, "erba di mare"[15] in *Poartă*, o *iarbă de abur* "erba di vapoer acquoso" (*Suflet petrecut*). Nella poesia *Secol* s'incontra *ierburile cimbruri* ("le santoregge"), espressione pleonastica, dato che *cimbru* (già di per sé col significato di "erba santoreggia") ha solo il singolare, mentre qui è flesso come un neutro ma con funzione quasi di attributo.

Altrettanto interessante è la descrizione in Barbu del mondo animale, altrettanto ricca nei componimenti ermetici; spesso troviamo dei sostantivi che si riferiscono all'ambiente marino come *meduză* (medusa, *Din ceas, dedus...*), *scoică* ("conchiglia", e in senso ampliato, "mollusco, cozza"; *Poarta*), *rac* ("granchio, cancro" in senso astronomico-astrologico, cfr. *Sumbrul rac al lui Marte*, già citato, *Margine de seară*) o *mărgean* "corallo", o ancora i gasteropodi di *Uvedenrode*. In una poesia degli inizi si ha *protozoar* ("protozoo", neologismo):

Asemeni unui mare şi lacom protozoar
Assomigli a un grande e avido protozoo (Cînd va veni declinul).

Risaltano pure nomi di animali d'ambiente terrestre: *scaiete* "cardo" (*Peisagiu retrospectiv*), o *dobitoc* "bestia" (*Ultimul cantaur*) di gusto arcaico.

---

[15] Senso corrente; ma l'astrattezza è proprio qui data dall'assenza dei trattini, che Barbu omette, e che nella grafia abituale definiscono questo sostantivo composto.

Circa la descrizione di parti del corpo umano (anche in senso figurato) alcuni termini ricorrono frequentemente più di altri nella produzione barbiana. Si ricordi il sostantivo *minte* "mente", talvolta in riferimento ai pure ripetuti *gînd* e *gîndire*, "pensiero"; oppure *dinte* "dente": *Dinţii înverziţi*, "Denti inverditi" (*Paznicii*), tipica costruzione già ricordata, sostantivo più attributo; qui è il ricorrente aggettivo "verde", reso dal participio passato corrispondente (v. paragrafo sui colori). Altra parola spesso impiegata (oltre al nome *ochi* "occhi", beninteso) è *frunte* "fronte". Come altrove, l'uso del sostantivo è più concreto nelle prime composizioni:

Ca fruntea mea să poarte diademul
Ce fulgeră-în albastrele palate,
Am ridicat oştiri nenumărate.
Affinché la mia fronte portasse il diadema
Che risplende negli azzurri palazzi,
Ho mosso innumerevoli eserciti (Îinfrîngere)

Cu-o frunte mai senină, o inimă mai caldă
Con una fronte più serena, un cuore più caldo (Dezrobire);

mentre nell'ermetica *Paznicii* l'ambito è astrattamente astronomico:

Cădelniţare-în cor a nunţilor,
Din zece Lune, în rampă,
O, foarte cerească şi amplă
Mătanie a Fruntilor!
Incensato corale delle nozze,
Di dieci Lune allineate in fila[16]*;*
O genuflessione delle Fronti!

Un particolare, raro significato di *frunte*, quale "parte scelta, fior fiore"[17] (in senso figurato, perciò) lo si trova in alcune poesie ermetiche:

Ca fruntea vinului cotoarele roşesc
Come il fior fiore del vino le costole arrossiscono (Dioptrie);

...Te-înfioară
De ceasul galben, necesar ...
A morţii frunte-acolo-i toată
Rabbrividisci
Per l'orologio giallo, necessario...

---

[16] Letteralmente "alla ribalta".

[17] Il *Dicţionarul explicativ al limbii române* (Bucuresti 1975) indica in questo senso, per gli alcolici, la parte iniziale selezionata di una distillazione.

Sta tutta lì l'essenza della morte (Oul dogmatic).

[B.3] La descrizione degli ambienti si realizza soprattutto con l'impiego di aggettivi e attributi appropriati, molti dei quali relativi ai colori e a stati fisici.

Prevalgono dal punto di vista qualitativo grammaticale, nella prima produzione lirica del poeta, aggettivi deverbali in (*-or*)/*-oare*, anche in rima: *biruitoare* "vincitrice", *călătoare* "passeggera", *fremătoare* "fremente", *şerpuitoare* "serpeggiante", legato al sostantivo *şarpe* "serpe", assai ricorrente, ecc.; meno quelli suffissati con *-ernic*/*-arnic*: *cucernic* "umile", *fugarnic* "fuggente, fuggevole". In *Joc secund* più frequenti sono invece gli aggettivi col suffisso *-os*: *apos* "acquoso", *bătăios* "bellicoso, battagliero", *ceţos* "fosco, cupo", *geros* "gelido", *sticlos* "vitreo", *stufos* "folto, denso", *răcoros* "rinfrescante", *unduios* "ondeggiante, ondulato", *tăios* "tagliente". Alcuni caratterizzano stilisticamente una particolare immagine figurata: *Păios de raze* "raggi paglierini"[18] *(Lemn sfînt)*, o *Şerpi lemnoşi* (*Înecatul*).

Nelle prime liriche si hanno attributi che specificano lo stato della materia e delle cose in generale, come: *adînc* "profondo", *domol* "lento", *dur* "duro", *etern* "eterno", *fierbinte* "caldo, infuocato", *fluid* "fluido", *greu* "pesante", *întreg* "intero, completo", *larg* "largo", *limpede* "limpido, chiaro", *neprihănit* "puro, incontaminato", *obscur* "oscuro", *searbăd* "insipido", *senin* "sereno", *sonor* "sonoro", *steril* "sterile", *suprem* "supremo", *şubred* "fragile", *trist* "triste", *umed* "umido", *viu* "vivo". Alcuni descrivono uno stato fisico-naturale, come *plăpînd* "morbido" o *umed* "umido", *teluric* "tellurico" o *simetric* "simmetrico", che anticipano in un certo senso la tessitura ermetica:

... Truda numai - putea să învie
Simetrica ta moarte şi miezul tău steril?

... Solo la fatica poteva risuscitare
La tua simmetrica morte e la tua sterile polpa? (Dezrobire);

altri si mantengono nelle due correnti stilistiche, come *limpede*; oppure continuano a esistere in un sinonimo (o in un neologismo): è il caso di *neprihănit*/*cast*:

Îmi vei aduce totuşi floarea
Neprihăni tului sărut?

Mi porterai nonostante ciò il fiore

---

[18] C'è in questo caso un particolare riferimento alla forma: raggi anche intesi come "fili di paglia" lineari che propagano splendore (cf. nota 12).

Dell'immacolato bacio? (Peisagiu retrospectiv);

Pe gînd descăleca-vor zăpezi neprihănite
Sul pensiero costituiranno nevi immacolate (Fulgii);

mentre: *Ca Islande caste, norii* (Orbite), oppure:

O, Mercur,
Frate pur
Conceput din viu mister,
Şi Fecioara Lucifer,
Înclinat pe ape caste
În sfruntări iconoclaste
O Mercurio
Frate puro[19]
Concepito dal vivo mistero
E dalla Vergine Lucifero,
Inclinato ad acque caste
In affronti iconoclasti (Ritmuri pentru nunţile necesare).

Uno sguardo particolare merita l'aggettivo *mătăsos* "setoso, serico" il quale forma una bellissima immagine nel sonetto ermetico *Timbru*:

Foşnirea mătăsoasă a mărilor cu sare
Il fruscio setoso dei mari col sale,

anticipato già nella prima produzione con *Cercelul lui Miss*:

Ziua umflă-în vînturi mătăsoase foi de cort
Il giorno fa gonfiare al vento setosi brani.

In Barbu è presente anche un raro aggettivo, *călîi*, di origine peraltro non certa e col significato di "tiepido, acerbo (e verdastro)"; è ben comprensibile come renda l'idea in alcuni contesti. Lo si incontra in *Driada* (1920):

... Cînd neguri grele, ploi
Dospesc încet pă mîntul călîi, dar feciorelnic
Quando pesanti foschie, piogge
Fan lievitare piano il tiepido suolo, ma virginalmente;

e in seguito in Domnişoara Hus (1922 circa):

Undă, undelemn călîi,
Vîntul lunecă, înmoaie.

---

[19] Altro sinonimo-neologismo all'interno dell'innovazione.

Onda, olio tiepido
Il vento scivola, mitiga,

versi che si rifanno a un altro successivo di *Driada*:

Un strat lăptos de aburi ...
Uno strato di lattei vapori...

Una vasta scelta aggettivale è offerta dai termini indicanti i colori: in tutta la poesia barbiana prevalgono senza alcun dubbio *albastru* e *azur* (pressoché sinonimi, "azzurro"); la maggior parte delle volte si riferiscono a *mare*, *apă* o *cer*; spesso vengono sostantivati ("l'azzurro, il celeste"). Dopodiché appaiono *verde* e *galben* "giallo", accanto a *gălbui* "giallognolo". *Verde* è di connotazione leggermente peggiorativa, ed è comunque un colore freddo:

Pe asfinţitul verde, cu lespedea mîncată
Sul verde ponente dalla corrosa lastra (Ultimul centaur).

Altrettanto frequente e importante, *alb* "bianco" che domina nel periodo ermetico (l'abbiamo già visto ravvicinato a *var* "calce"), e a indicare quell'atmosfera-colorazione assolata quanto decadente dell'ambiente balcanico. Altri colori, *roşu* "rosso" e *pămîntiu* "terreo"; mentre ad esempio in *Selim* si ha piuttosto *trandafiriu* "di color rosa", *argintiu* "argenteo", legato al frequente sostantivo *argint*, e *cafeniu* "color caffè". Per *vînăt* "azzurro/violetto" e *violaceu* "violaceo" (neologismo quasi in opposizione) si veda in *Fulgii* e in *Paznicii*:

Sub cerul vînăt încă
Sotto il cielo ancor livido (Fulgii)

Mătanie adîncă
Îndoită încă
Norului violaceu ...
Genuflessione profonda,
Ancor più ricurva
Al nuvolo violaceo... (Paznicii).

Si rilevano sovente in Barbu, specie nelle prime poesie di gusto geologico, opposizioni di immagini visive o sonore: abbiamo così *limpede* e *obscur* "chiaro/scuro", *încins* e *stins* "acceso/spento", *fierbinte*, *cald* e *rece* "caldo/freddo", *sonor* e *surd* "sonoro/sordo". Per il rapporto-opposizione "luce/ombra" della prima coppia, si noti:

Hipnotizat de-adînca şi limpedea lumină
Ipnotizzato dalla profonda e limpida luce (Copacul),

e un verso di *Lava* che contiene tutta l'opposizione:

Oprimat de umbră, tu presimţeai un cer!
Oppresso dall'ombra, presentivi un cielo,

in cui la virgola che segna anche la cesura, separa e riunisce contemporaneamente *umbră* e *cer*. Così per la seconda e terza coppia:

Te-înăbuşai în pîcla încinsei atmosfere
Soffocavi nella nebbia dell'accesa atmosfera (Lava)

e in *Cucerire*:

De-a lungul nepăsării acestei reci naturi
Attraverso l'indifferenza di questa fredda natura (prima strofa)
Ne vom svîrli prin larma asaltelor fierbinţi
Ci lanceremo, infervorati, nel fracasso degli assalti (ultima strofa);

immagine anche sonora, questa, come altre che Barbu descrive:

Tumult surd de glasuri mereu mai tunătoare
Il sordo tumulto di voci sempre più tonanti (Dionisiacă),

in cui la contrapposizione stilistica si realizza ancora nello stesso verso; oppure:

Cu paşi sonori pătrunde-învingătorul...
Penetra con passi sonori, il Vincitore (Înfrîngere).

Ricchezza di attributi in opposizione anche nei componimenti ermetici:

Această pontifică lună
Cuvînt adormiţilor e,
Din roua caratelor sună
Geros...
Questa luna pontificale
È parola degli assopiti,[20]
Dalla rugiada dei carati suona
Gelida (Edict)
Albastru pîlpîa şi cald ...
Sbatteva le ali, azzurro e caldo ... (Păunul).

Caratteristica, in qualche poesia ermetica, è l'opposizione *pur/impur*:

În grurile aper, un joc secund, mai pur
Nei gruppi dell'acqua, un gioco secondo, più puro
(Din ceas, dedus...),

[20] Da intendersi nel senso di "defunti".

mentre in *Mod*:

Cer simplu, timpul. Dimensiunea, două;
Iar sufletul impur, în calorii
Cielo semplice, il tempo. La dimensione, due;
Ma lo spirito impuro, in calorie.

Nuovamente troviamo aggettivi in opposizione anche all'interno di uno stesso componimento, alcuni dei quali con funzione avverbiale (tipica del romeno):

Sori zilnici, grei, ardeau sub dungă,
Uşor sunau în răsărit
Soli quotidiani, pesanti, bruciavano sotto il margine;
Leggermente suonavano all'orizzonte (Statură)
Cimpoiul veşted luncii[21], sau fluierul în drum,
Durerea divizată o sună-încet, mai tare...
La zampogna appassita del boschetto, il piffero per strada,
Suddividono con suono alterno il dolore, sommessamente, poi più forte...

A questo punto occorre ricordare l'attenzione di Barbu per la musicalità, che nel periodo ermetico è forse più generalizzata in sostantivi come *cîntec* "canto", o il verbo *a suna* "suonare"; compaiono anche (più specifici) *cimpoi* e *fluier*, *harfă* "arpa", *a danţa* "danzare" e *ritm* "ritmo"; quest'ultimo rimanda piuttosto a una rappresentazione oscillatoria o di movimento cadenzato. Ciò è sicura eredità del ricco patrimonio d'immagini sonoro-musicali[22] dei primi componimenti, di cui ricordiamo: *sunet* "suono", *clocot* "gorgoglio", *hohot* "risa, clamore"; *acord* "accordo", *melopee* "melopea", *eufonie* "eufonia", *euritmie* "euritmia", *arpegiu* "arpeggio", *ecou* "eco", *muget* "muggito", *vîlvă* "strepito", *larmă* "frastuono". Alcuni sono più specifici, quali *horă* "danza popolare tipica romeno/balcanica" (*Selim*), *manea* "canto d'amore orientale" (*Selim*), o *cobză* "tipo di liuto balcanico" (*Măcel*).

La nozione *ritmo* è comunque ben presente già dagli inizi:

... În trupuri, în roci fierbinţi - orgie
De ritmuri vii, de lavă, de freamăt infinit
Nei corpi, in rocce bollenti - orgia
Di ritmi vivi, di lava, di fremito infinito (Panteism);

---

[21] Si noti l'ellissi dell'articolo genitivale (come per *adormiţilor* in *Edict*), per metrica.

[22] Una di queste, particolare per la sua intensità, è resa in versi con *Roitul săgetării cu zbîrnîiri de fus.*

Iar sfînta ta durere va trece legănată,
În ritmuri largi şi grave, de corul sferelor
E il tuo santo dolore passerà, cullato
In ritmi larghi e solenni, dal coro delle sfere
(Pentru marile Eleusinii);

e infine:

Spre ritmuri necuprinse de minte, vre odată,
Aduc Înaltei Cumpeni povara mea bogată
Verso ritmi mai compresi da mente alcuna,
Porto all'Alto Equilibrio il mio peso, ricco (Elan)

versi che si prezentano già improntati di ciò che sarà materia portante nella tessitura ermetica: l'ampiezza, l'equilibrio dello spazio astronomico e geometrico.

[C] Per il campo nozionale relativo al Tempo (nelle sue molteplici manifestazioni) è necessario distinguere tra 1. tempo cronologico e 2. tempo meteorologico.

[C.1] Meglio rappresentato nel periodo ermetico da sostantivi spesso sinonimi quali *ceas* "tempo, ora, attimo", *oră* "ora", *timp* "tempo", *veac* "secolo, periodo, era", si caratterizza nei primi componimenti in ricorrenti aggettivi quali *etern* e *infinit:*

Din călătoarea undă, din apele eterne ...
Dalla migratrice onda, dalle acque eterne (Elan)
Undirea infinită, lăuntricul fior
La ricerca infinita, il profondo brivido" (Solie).

Diffuse in tutta la produzione barbiana sono le nozioni *zi* "giorno", con le suddivisioni *miazăzi* "mezzogiorno", *seară* "sera" e *noapte* "notte" più frequenti; si trova *an* "anno" di moderato impiego. Molto scelti invece i nomi delle stagioni, e in particolare le tre *iarnă* "inverno", *vară* "estate" e *toamnă* "autunno"; quest'ultimo è ampiamente utilizzato da Barbu nella sua prima produzione, probabilmente (superfluo giustificarlo-spiegarlo) per la sua sfumatura di serena-quieta tristezza (decadentista, lo abbiamo già segnalato) con la quale il poeta si riconcilia con la natura e l'ambiente circostante. Si rilevi come non poche volte il sostantivo è in anafora:

Şi-în toamna somptuoasă de purpură şi nacru,
În toamna unde seara încheagă tonuri vii,
Prin surda picurare a orelor tîrzii.

E nell'autunno sontuoso, di porpora e madreperla,
Nell'autunno dove la sera dà forma a toni vivi,
Attraverso il sordo stillare delle ore tarde (Pentru marile Eleusinii);

e specialmente nelle belle immagini rese nel sonetto *Copacul:*

Dar cînd augusta toamnă din nou îl înfăşoară
În tonuri de crepuscul, cînd toamna prinde iară,
Sub casca lui de frunze, un rod îmbelşugat,
Atunci, intrînd în simpla, obştească armonie,
Cu tot ce-l limitează şi-l leagă, împăcat,
În toamna lui, copacul se-înclină către glie.

Ma quando il maestoso autunno di nuovo lo avvolge
In toni di crepuscolo, quando l'autunno prende nuovamente
Sotto il suo casco di fronde il frutto abbondante,
Allora, entrando nella semplice, comune armonia,
Con tutto ciò che lo limita e lo unisce riconciliato,
Nel suo autunno, l'albero si piega verso terra.

Sostantivo molto frequentato da Barbu sia agli inizi che durante il periodo ermetico, è *oră*:

Ne vom iubi, ne vom iubi,
Pînă cînd anii vor aşterne
În colb mărunt argintul lor;
Pînă cînd, greu de ierni eterne,
Slăvitul prinţ al orelor
Va obosi să mai adaste
Ivirea ultimilor sloi.[23]

Ci ameremo, ci ameremo,
Sino a quando gli anni dispiegheranno
In polvere minuta il loro argento;
Sino a quando, appesantito da eterni inverni,
Il magnificato principe delle ore
Si stancherà di aspettare ancora
La comparsa degli ultimi ghiaccioli (Peisagiu retrospectiv);

Doi arbori singurateci şi desfrunziţi de-acuma,
Pe unda ne-înturnată a Orei înclinaţi

Due alberi isolati e già spogli,
Inclinati sull'onda non ritornata dell'Ora (În ceaţă...);

Dar fiinţa noastră, pură, desprinsă de gîndire,
Va asculta cum sparge a orei îngrădire

Ma il nostro essere, puro, staccato dal pensiero,
Ascolterà rompere il recinto dell'ora (Cucerire).

---

[23] Forma speciale per metrica e rima: il neutro *sloi* ha in realtà il plurale *sloiuri*.

Tra i componimenti ermetici si veda *oră* in *Orbite*; per non tralasciare, nel più conosciuto sonetto, il sinonimo *ceas*:

Din ceas, dedus adîncul acestei calme creste
Dal tempo, dedotto il profondo di questa calma cresta.

Nella poesia ermetica *Statură* troviamo parti della vasta gamma relativa al tempo cronologico: *pruncie* "infanzia", *zilnic* "giornaliero", *an* "anno", *ceas* "orologio", *timp* "tempo".

[C.2] Ampiamente descritta nelle prime poesie è la nozione (*condizione*, è proprio il caso di dire) di tempo meteorologico, ben rappresentato dalle sue manifestazioni ed effetti. Molti sostantivi sono i sinonimi designanti varianti specifiche di uno stesso fenomeno: *ceață/negură* "nebbia, foschia", *brumă/promoroacă/rouă* "brina, brinata, rugiada" (il secondo è un regionalismo), *bură/zloată* "piovischio, acquerugiola" il primo; "pioggia mista a neve" il secondo, *fulgi* "fiocchi di neve", *ninsoare* "neve, nevicata" accanto a *zăpadă* "neve", coi sinonimi (popolari o regionali) *omăt*, *nămete* e *nea* (< lat. *nive*), quest'ultimo regionalismo della Transilvania di sapore arcaico e poetico proprio:

Lăsați să cadă-într-una din neaua altui soare
Lasciate che cadano incessantemente dalla neve a un altro sole
(Fulgii).

Altri elementi: *vînt* "vento", *vifor* "tormenta", *ger* "gelo", *tunet* "tuono", *a fulgera* "lampeggiare".

Alcuni di questi termini si ritrovano nei componimenti ermetici, anche se meno puntualizzati nella loro astrattezza:

Extremele cămărilor de bură
Mirat le începea, în Dumnezeu
Le estremità delle dispense d'un fitto piovigginare
Le iniziava meravigliato, in Dio (Margini de seară);

Să port - sub raze deget șters înting-
Un liniștit, un rar și tînăr mugur
Prin ger mutat, prin tufele de zinc,
La stîncile culcate...
Porti io — sotto i raggi bagno un dito sbiadito —
Un calmo, raro e giovane germoglio,
Dal gelo trasportato, fra i cespi di zinco,
Presso rocce coricate (Steaua imnului)[24];

[24] Questi pochi versi dimostrano anche la permanenza dell'elemento primordiale geologico in un componimento ermetico del genere.

Pe acest lemn ce-aş vrea să curăţ, nu e
Unghi ocolit de praf, icoană veche!
Văd praful — rouă, rănile — tămîie?
Su questo legno che vorrei mondare, non v'è
Angolo esente da polvere, icona antica!
Vedo la polvere — rugiada, le ferite — incenso? (Lemn sfînt);

Fulger străin, desparte această piatră-adîncă
Baleno insolito, dividi questa profonda pietra (Înecatul);

În gîndurile toate soseau ninsori mărunte
In ogni pensiero giungevano minute nevicate
(Nastratin Hogea la Isarlîk).

L'intensità del calore è sintetizzata nell'ermetica *Edict*, dove compare il sostantivo *dogoare* "ardore, calura, vampa" (quasi sinonimo di *văpaie* dei primi componimenti):

Dogoarea, podoaba: răsfeţe
Un secol cefal şi apter
Il rovente calore, l'ornamento: i piaceri
Un secolo non acefalo e aptero.

Ma laddove nelle prime poesie l'atmosfera era incandescente per il sorgere vigoroso della materia (come in *Lava*), qui la vampa del calore riarde talvolta un mondo già consumato. Così in *Secol* (dove si realizza anche un'allitterazione):

Seceri dintre secete-au sclipit!
Chemi zidul ars...
Falci tra siccità han sfavillato!
Chiami il muro bruciato.

Possiamo quindi affermare che l'innovazione ermetica di Barbu è, a grandi linee, l'astrattezza, la quale dilata (non stravolgendo del tutto però) la materia-base dei primi componimenti. Le tematiche così ben delimitate nelle poesie geologico-parnassiane sono trasfigurate e ampliate con l'astrazione. Alle cose si sostituiscono le loro misure e rappresentazioni geometriche. Ma Ion Barbu, il matematico Dan Barbilian, converte anche l'ambiente celeste in astronomico, il tempo scandito dalle stagioni (*toamnă* si è visto, per eccellenza) in quello delle lancette dell'orologio e dell'oscillazione del pendolo.

Ribadendo la tesi: dei campi nozionali delle prime poesie permane solo l'immagine estetica. Si può illustrare la trasformazione con uno schema:

Per quanto concerne lo spazio geometrico-matematico, che poi si concretizzerà meglio nella produzione ermetica, troviamo già nelle prime liriche dei chiari concetti quali *spaţiu*, ad esempio in *Lava*, dove il geologico sconfina e penetra nell'astronomico; o in *Dezrobire*:

Mîndrie, şi tu, sete de spaţii...
Anche tu, fierezza, sete di spazi;

i sinonimi *verigă* e *inel* di cui il primo esprime un concetto geometrico-matematico:

Sunt numai o verigă din marea îndoire
Non sono che un anello della grande catena (Elan);

il secondo riporta di colpo all'ambiente marino:

Şi-am stat să-înnod într-una — inel lîngă inel —
Din sfoară-mreji, şi vîrşii
Sono stato ad annodare di continuo — anello dopo anello —
Dalla corda-reti e nasse (Driada).

Di pari passo alla locuzione *inel lîngă inel*, troviamo in *Luntrea*:

... Mereu mai umed şi, spiră lîngă spiră,
Priponul strînge braţul cu-un şarpe cenuşiu
Sempre più molle, giro dopo giro,
La fune stringe il braccio con un serpente color cenere;

qui, all'ambiente marino, si sostituisce forse solo quello lacustre.

Così nell'ermetica *Lemn sfînt* leggiamo che:

Rusalii ard în dreapta-i cu inele
La Pentecoste brucia alla sua destra con anelli:

il movimento del fumo che sale — come la fune/serpente arrotolata — rievoca il moto e la rappresentazione appunto elicoidale. Altrove in immagini similari:

Dantelele sale

Ca floarea de zale,...
Ordonată spiră,...
Cu varul deasupră-în spirală...
Le sue trine
sono il fiore della cotta di maglia...
Ordinata spira...
Con la calce sopra, a spirale... (Uvedenrode).

Oppure, in *Ultimul centaur*: *melc de abur* "chiocciola di vapore". Di certo, è nella poesia *Driada* che s'incontrano termini di carattere decisamente matematico: *linie* "linea", *număr* "numero", *multiplu* "multiplo", *simetrie* "simmetria", e *cerc boreal* "circolo boreale", d'impronta astronomica: un componimento lirico "degli inizi" (1920) che anticipa già in pieno gli esiti ermetici. Nell'ultimo distico della I parte incontriamo:

Un mort mănunchi: în floare, în lujer, ne-împăcat
Scrîşnea hibridul număr în linia severă ...
Un morto mannello: nel fiore, nello stelo, inconciliabile
Strideva l'ibrido numero nella linea severa ...

che ritroveremo poi in *Grup* (1927):

Atîtea clăile de fire stîngi!
Găsi-vor gest închis, să le resume,
Să nege, dreaptă, linia ce frîngi
Tante, le biche di fili sinistri!
Troveranno un gesto chiuso, a raccoglierle,
a negare, dritta, la linea che spezzi.

BIBLIOGRAFIA

Barbu I.
1970 Poezii. Editie îngrijită de R. Vulpescu. Bucureşti 1970.
1983 Tre poesie. Presentazione e traduzione di A. Cuneo. — In: Paragone 1983, n. 396: 13-19.
1989 Umanizzazione. Dodici poesie. Introduzione e traduzione di Aldo Cuneo. — In: Almanacco dello Specchio 1989, n. 13: 133-157.
Papahagi M.
1983 Filologie barbiană. — In: M. Papahagi, Critica de atelier. Bucureşti 1983.